

“Spazio ermeneutico: spazio di interrogazione in cui la questione acquista senso”
(P. Ricoeur)

- R. è stato un grande sostenitore dell'ermeneutica, non meno che della fenomenologia, come via maestra seguendo la quale è possibile fondere la spiegazione con la comprensione, e questo sulla scia di una insostituibile eredità che ha il suo battesimo ufficiale con il sommo Aristotele e che percorrerà, sia pure a volte con pieghe assai sinuose, un po' tutto l'arco della speculazione occidentale, per culminare nell'opera, a suo tempo epocale per quanto misconosciuta, del grande Scheleiermacher, in quella di Schelling, Dilthey, infine in Heidegger e Gadamer. L'ermeneutica non si esaurisce nell'esegesi e nella rilevazione filologica quanto più chiara e rigorosa, pur abbracciando questa fatica strumentale, perché la sua più autentica strategia si riferisce alle differenti modalità del comprendere in relazione alla oggettività e stocità dei testi che l'intelligenza e creatività degli uomini ci hanno lasciato come insostituibile eredità. Dal momento che tutto ciò che gli uomini hanno sentito, immaginato, sognato, pensato ecc. inesorabilmente sfuggirebbe se non fosse affidato alla scrittura, è in questa, pertanto, che occorre sprofondarsi con un approccio comparato, mai però metodicamente indifferenziato. E quando R. allude alla necessità, per la disposizione ermeneutica, di interrogare aggiungendo che è proprio in questo spazio che qualsivoglia questione sollevata acquista un senso, altro non fa che riprendere l'ammonimento greco avanzato da Scrate, Platone, Aristotele di essere sempre nella condizione di interrogare ogniqualvolta si è invasi daimonicamente dalla meraviglia intorno all'essente in quanto tale. Come intendere la conoscenza umana al di fuori di questo spazio di interrogazione, al di là di quegli 'orizzonti' di senso che si distribuiscono nella fatica stressa del pensare?

"Bisogna distinguere allora due soglie della comprensione, la soglia del senso, che è ciò che si è appena detto, e quella della significazione che è la ripresa del senso da parte del lettore, il momento della sua effettuazione nell'esistenza; l'intero percorso della comprensione va dal senso ideale alla significazione esistenziale".

(P. Ricoeur)

- Senso e significazione, sistole e diastole del pensare, del comprendere. Non v'è pensatore ermeneuta per vocazione e scelta che possa ignorare queste due 'soglie'. Il senso è un'area dentro la quale si muovono, quasi per gioco di cerchi concentrici, potenzialità di significazione che sono strettamente congiunte alla trama esistenziale. Penso a De Saussure, a Frege, a Gadamer, a Scheleiermacher, per nominare grandissimi portavoce di questo strategico orientamento del pensiero, ma non dovrei dimenticare l'apporto di cruciali pensatori italiani, come ad es. Pareyson, Eco ecc. Quando il senso si incarna nel processo di significazione, la sfera ideale in quella reale, allora si può dire che il processo di comprensione si svolge nella sua integralità dinamica e strategica

"Non si perviene alle leggi universali per via di logica".

(Einstein)

Come tutti i grandi scienziati creatori, anche Einstein ha sempre creduto nella

potenza dell'intuizione e dell'immaginazione che ne sono le inesauribili sorgenti. La logica, in sé, è un modo di procedere astratto e formale, obbediente alle regole inferenziali e che costringe orizzontalmente il linguaggio a coordinarsi sintatticamente. Essa non ha in sé quel potere di levitazione che solleva la attestazione del particolare alla visione organica dell'universale. Ora perché ciò possa avvenire, è necessario che l'Intuizione (che è originariamente un vedere dentro) s'innesti sul tronco della ragione in modo tale che la logica possa veramente aprirsi all'universale

Gustavo Mattiuzzi 24 Agosto 2008